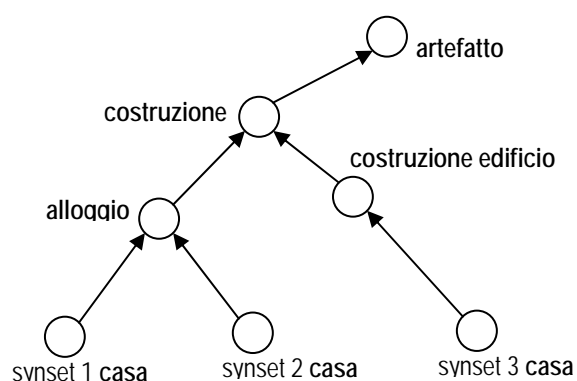


ONTOLOGIE, DISAMBIGUAZIONE E SOTTOCATEGORIZZAZIONE VERBALE

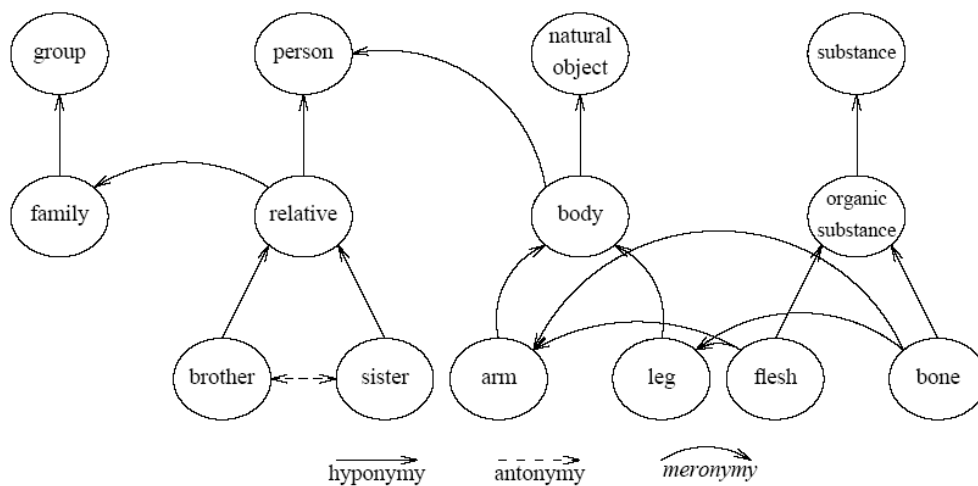
Esplorazione di Wordnet

- (1) Collegarsi al sito web di ItalWordNet (http://www.ilc.cnr.it/iwndb/iwndb_php/)
- (2) scrivere "albero" nella casella testuale > premere "search"
- (3) Scegliere, in ordine, di visualizzare gli **iponimi**, gli **iperonimi**, i **termini coordinati** ecc. dai vari menu
- (4) Digitare la parola **casa**, visualizzare gli iperonimi e provare a disegnare un albero delle relazioni presenti



- (5) Provare con **verbi**, **avverbi**, **aggettivi**

es. di visualizzazione delle relazioni di iponimia, antinomia, meronimia fornito da Miller:



Articoli di giornale, statistiche e ambiguità

- (6) Collegarsi all'indirizzo:
<http://www.ciscl.unisi.it/progetti/news/>
- Cercare di verificare la "correlazione semantica" delle parole all'interno delle frasi nell'articolo di giornale presente (calcolare la "distanza" tra i vari synset collegabili a queste parole). Riflettere sulle ambiguità presenti in entrambe le lingue.
- (7) Verificare la presenza di GAP cross-linguistici e l'adeguatezza delle traduzioni producibili usando MultiWordNet (<http://www.ciscl.unisi.it/progetti/wordnet/>)

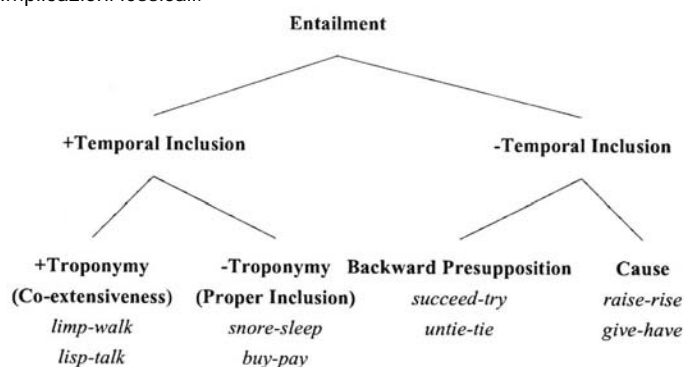
Disambiguazione

- (8) cercare alcune parole ambigue (es. cuore, aereo, seguire...) su **Wordnet**
- (9) una volta identificata almeno una coppia di sensi chiaramente distinguibili, provare a fare una ricerca con il termine ambiguo su **Google** e annotarsi i primi 5, 10 documenti trovati, classificandoli rispetto al diverso senso individuato
- (10) usare alcuni **iperonimi** (1 per volta, partendo da quello immediatamente precedente) in aggiunta al termine ambiguo e rilanciare la ricerca su **Google**
- (11) usare alcuni **iponimi** (1 per volta, partendo da quello immediatamente precedente) in aggiunta al termine ambiguo e rilanciare la ricerca su **Google**
- (12) usare **meronimi, olonimi, termini coordinati...** e registrare i risultati della ricerca in termini di sensi individuati

Sottocategorizzazione verbale

- (13) Classi verbali (eventi, azioni) semantiche in Wordnet (gli stati sono rappresentati in un'altra categoria):
cura e funzioni corporali – cambiamento – cognizione – comunicazione – competizione – consumo – contatto – creazione – emozione – movimento – percezione – possesso – interazione sociale – tempo

Implicazioni lessicali:



- (14) verificare se le classi di Wordnet sono in qualche modo conformi alle classi di alternanza (es. Levin 93)
- provare con verbi come **correre, cadere, baciare, chiedere, piacere, sorridere, pensare, mangiare, mettere...**
 - per ogni verbo selezionare prima l'**iperonimo**, quindi i **troponimi** dell'iperonimo e vedere se gli argomenti richiesti dai verbi individuati sono coerenti

Riferimenti

Wordnet (Princeton University) <http://www.cogsci.princeton.edu/~wn/>
ItaWordnet (ILC, Pisa) http://www.ilc.cnr.it/iwndb/iwndb_php
MultiWordnet (CISCL, Siena) <http://www.ciscl.unisi.it/progetti/wordnet>

Un mondo senza guerra

(traduzione a cura di "Sergio De Simone" dell'intervento di Noam Chomsky - 29 maggio 2002 - World Social Forum (ZMag))

Spero non vi dispiaccia se comincio con alcune banalità. Non è una novità eccitante l'affermazione che viviamo in un mondo di conflitto e contrapposizione e che esistono numerose dimensioni e aspetti complessi, però in anni recenti, le linee di demarcazione sono state tracciate in maniera decisamente netta. Per sovrasemplificare, ma non troppo, uno dei partecipanti a questo conflitto è costituito dai centri di potere concentrati, lo stato ed i privati, strettamente interconnessi.

L'altro è la popolazione nel suo complesso, a livello mondiale. Con parole di altri tempi, si sarebbe parlato di "lotta di classe".

I poteri concentrati perseguono la guerra in maniera inflessibile e pienamente cosciente. I documenti governativi e le pubblicazioni del mondo economico rivelano che essi sono predominantemente dei volgari marxisti, con i valori capovolti, chiaramente. Sono altresì spaventati -- di fatto fermi all'Inghilterra del XVII sec. Si rendono conto che il loro sistema di dominio è fragile, che si basa sul disciplinamento della popolazione in un modo o in un altro, e la ricerca di quest'ultimo si è fatta disperata: negli ultimi anni, il comunismo, il crimine, la droga, il terrorismo ed altri. I pretesti cambiano, le politiche restano piuttosto stabili. A volte il contrasto tra il cambio del pretesto e la continuità politica è drammatico e bisogna davvero sforzarsi per non vederlo: immediatamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica, per esempio. È chiaro che ogni occasione è sfruttata per portare avanti il programma: l'11 settembre è un caso tipico. Le crisi consentono di sfruttare la paura e la preoccupazione e chiedere all'avversario di farsi sottomesso, obbediente, silezioso, preoccupato, mentre i potenti sfruttano l'occasione per perseguire ulteriormente i loro programmi preferiti con intensità addirittura maggiore. Questi programmi variano, a seconda della società: negli stati più brutali si tratta di un'escalation di repressione e terrore; nelle società in cui la popolazione ha conquistato maggior libertà, sono misure tendenti ad imporre la disciplina mentre ricchezza e potere sono ulteriormente accentrati. È facile elencare esempi da tutto il mondo negli ultimi mesi.

Le vittime dovrebbe senz'altro resistere al prevedibile sfruttamento della crisi e concentrare i loro sforzi, non meno implacabilmente, sulle questioni di maggior rilievo che restano in gran parte quelle che erano anche prima: tra di esse, il militarismo crescente, la distruzione dell'ambiente ed un assalto alla democrazia ed alla libertà di ampia portata, il nucleo dei programmi "neoliberali".

Il conflitto in corso è simboleggiato in questo preciso momento dal World Social Forum qui e dal World Economic Forum di New York. Quest'ultimo, per citare la stampa nazionale americana -- è un consesso di "agitatori e trascinatori", "ricchi e famosi", "maghi di tutto il mondo", "capi di governo e funzionari di multinazionali, ministri di stato e di dio, politici e banditi" che "elaboreranno pensieri profondi" e prenderanno in considerazione "i grandi problemi di fronte ai quali si trova l'umanità". Alcuni esempi offerti: "come possiamo infondere valori morali in ciò che facciamo?" Oppure un incontro dal titolo "Dimmi ciò che mangi", presieduto dal "principe della scena gastronomica newyorkese", i cui eleganti ristoranti saranno presi d'assalto dai partecipanti al forum. Si fa anche menzione di un "anti-forum in Brasile in cui si attendono 50 mila persone". Sono "i fenomeni da baraccone che si riuniscono per protestare contro i meeting della World Trade Organization". Si può apprendere di più su di essi dalla foto di un giovane dall'aspetto trasandato, con il volto nascosto, che scrive "assassini del mondo" su un muro.

Al loro "carnevale", come lo si descrive, questi mostri lanciano pietre, scrivono graffiti, ballano e cantano a proposito di una varietà di temi noiosi e immenzionabili, per lo meno negli USA: investimento, commercio, architettura finanziaria, diritti umani, democrazia, sviluppo sostenibile, relazioni afro-brasiliane, GATS e altre questioni marginali. Non "elaborano pensieri profondi" attorno a "grandi problemi"; ciò è affidato ai maghi di Davos a New York.

La retorica infantile, presumo, è il segno di una ben meritata insicurezza.

I mostri dell'"anti-forum" sono descritti come "contrari alla globalizzazione", un'arma di propaganda che dobbiamo rigettare con indignazione. "Globalizzazione" significa semplicemente integrazione internazionale. Nessuna persona sana di mente è "contro". Questo dovrebbe essere particolarmente ovvio nel caso del movimento operaio e della sinistra; la parola "internazionale" non è propriamente sconosciuta alla loro storia. Di fatto, il World Social Forum è la più eccitante e promettente realizzazione delle speranze della sinistra e dei movimenti popolari dalle loro origini moderne di una vera internazionale, che si prefigga il progetto di una globalizzazione consapevole delle necessità e degli interessi della popolazione, piuttosto che delle illegittime concentrazioni di potere. Queste ultime, naturalmente, si vogliono appropriare del termine "globalizzazione" in modo da restringerne il senso alla loro versione peculiare di integrazione internazionale, preoccupata dei loro stessi interessi, mentre quelli delle persone vi restano marginali. Grazie a questa terminologia ridicola, quelli che cercano una migliore e più giusta forma di globalizzazione possono essere detti "anti-globalizzazione", derisi come primitivi che vogliono tornare all'età della pietra, danneggiare i poveri, più altri termini di insulto cui siamo familiari.

I maghi di Davos si chiamano con modestia la "comunità internazionale" ma personalmente preferisco la definizione data dal maggior giornale finanziario al mondo, il Financial Times: "i signori dell'universo". Poiché questi signori si professano seguaci di Adam Smith, possiamo aspettarci che si conformino alla descrizione che questi diede del loro comportamento, benché li chiamò solo "signori dell'umanità" -- fu prima della conquista dello spazio.

[...]

A World Without War

I hope you won't mind if I set the stage with a few truisms. It is hardly exciting news that we live in a world of conflict and confrontation. There are lots of dimensions and complexities, but in recent years, lines have been drawn fairly sharply. To oversimplify, but not too much, one of the participants in the conflict is concentrated power centers, state and private, closely interlinked. The other is the general population, worldwide. In old-fashioned terms, it would have been called "class war."

Concentrated power pursues the war relentlessly, and very self-consciously. Government documents and publications of the business world reveal that they are mostly vulgar Marxists, with values reversed of course. They are also frightened -- back to 17th century England in fact. They realize that the system of domination is fragile, that it relies on disciplining the population by one or another means. There is a desperate search for such means: in recent years, Communism, crime, drugs, terrorism, and others. Pretexts change, policies remain rather stable. Sometimes the shift of pretext along with continuity of policy is dramatic and takes real effort to miss: immediately after the collapse of the USSR, for example. They naturally grasp every opportunity to press their agenda forward: 9-11 is a typical case. Crises make it possible to exploit fear and concern to demand that the adversary be submissive, obedient, silent, distracted, while the powerful use the window of opportunity to pursue their own favored programs with even greater intensity. These programs vary, depending on the society: in the more brutal states, escalation of repression and terror; in societies where the population has won more freedom, measures to impose discipline while shifting wealth and power even more to their own hands. It is easy to list examples around the world in the past few months.

Their victims should certainly resist the predictable exploitation of crisis, and should focus their own efforts, no less relentlessly, on the primary issues that remain much as they were before: among them, increasing militarism, destruction of the environment, and a far-reaching assault against democracy and freedom, the core of "neoliberal" programs.

The ongoing conflict is symbolized right now by the World Social Forum here and the World Economic Forum in New York. The WEF -- to quote the national US press -- is a gathering of "movers and shakers," the "rich and famous," "wizards from around the world," "government leaders and corporate executives, ministers of state and of God, politicians and pundits" who are going to "think deep thoughts" and address "the big problems confronting humankind." A few examples are given, for example, "how do you inject moral values into what we do?" Or a panel entitled "Tell Me What you Eat," led by the "reigning prince of the New York gastronomic scene," whose elegant restaurants will be "mobbed by forum participants." There is also mention of an "anti-forum" in Brazil where 50,000 people are expected. These are "the freaks who assemble to protest the meetings of the World Trade Organization." One can learn more about the freaks from a photo of a scruffy-looking guy, with face concealed, writing "world killers" on a wall.

At their "carnival," as it is described, the freaks are throwing stones, writing graffiti, dancing and singing about a variety of boring topics that are unmentionable, at least in the US: investment, trade, financial architecture, human rights, democracy, sustainable development, Brazilian-African relations, GATS, and other marginal issues. They are not "thinking deep thoughts" about "big problems"; that is left to the wizards of Davos in New York.

The infantile rhetoric, I presume, is a sign of well-deserved insecurity.

The freaks at the "anti-forum" here are defined as being "opposed to globalization," a propaganda weapon we should reject with scorn. "Globalization" just means international integration. No sane person is "anti-globalization." That should be particularly obvious for the labor movement and the left; the term "international" is not exactly unknown in their history. In fact, the WSF is the most exciting and promising realization of the hopes of the left and popular movements from their modern origins for a true international, which will pursue a program of globalization concerned with the needs and interests of people, rather than of illegitimate concentrations of power. These, of course, want to appropriate the term "globalization," to restrict it to their peculiar version of international integration, concerned with their own interests, those of people being incidental. With this ridiculous terminology in place, those who seek a sane and just form of globalization can be labelled "anti-globalization," derided as primitivists who want to return to the stone age, to harm the poor, and other terms of abuse with which we are familiar.

The wizards of Davos modestly call themselves the "international community," but I personally prefer the term used by the world's leading business journal, the Financial Times: "the masters of the universe." Since the masters profess to be admirers of Adam Smith, we might expect them to abide by his account of their behavior, though he only called them "the masters of mankind" -- that was before the space age.

[...]